

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
a linea.

Oli abbonamenti e inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE : p. Alessandria 6,10 - 7,57 - 12,12 - 15,56 - 18 - 19,45 — Savona 4,24 - 8,15 - 12,40 - 17,36 — Asti 5,35 - 8,21 - 11,23 - 15,54 - 19,55 — Genova 6 - 8,5 - 12,10 - 16,3 - 20,20 — Ovada 22,4

ARRIVI : da Alessandria 7,57 - 12,30 - 15,4 - 17,31 - 20,59 - 22,42 — Savona 7,37 - 12,03 - 15,48 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,51 - 15,51 - 19,55 - 21,50 — Genova 7,50 - 11,8 - 15,40 - 19,30 - 22,36 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 18, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali.

OLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

UN ESPERIMENTO NECESSARIO

Al punto in cui sono le cose, una decisione si impone. Le nostre Terme hanno bisogno di essere risollevate, perchè nessuno certamente potrebbe desiderare la continuazione delle condizioni di marasma e di inerzia in cui versiamo. Una sola ormai è la via: l'esperimento sincero, leale, sia pure temporaneo, della Società cittadina.

Due sono le necessità pratiche del momento: accertare il reddito vero, effettivo delle Terme: rimediare ad un lungo periodo di inazione e di deperimento, coll'inizio vigoroso dei lavori nuovi, più necessari. Tra essi primeggia l'aumento della produzione del fango, a giusta temperatura e l'introduzione dei metodi di cura moderna, la cui trascuranza ci ha lasciati alla coda delle stazioni termali non solo d'Europa, ma d'Italia.

A questi due problemi provvede in modo serio, efficace e positivo la Società cittadina.

Le sue basi sono così semplici, che la coscienza popolare le ha subito affermate in tutta la loro limpidezza ed onestà.

Le Terme, a conti modesti e prudenti, fruttano attualmente lire 140.000 all'anno, come lo dimostrano i dati raccolti dal Municipio e dalla Commissione. Il Comune riceve sole 70.000 lire nette: ciò vuol dire che l'Impresa riscuote le altre lire 70.000 all'anno.

Poichè fortunatamente il contratto in corso, sta per finire, dobbiamo continuare questa condizione di cose: dare 70.000 lire all'anno ad un'Impresa, che lasci cadere le Terme nello stato miserando, in cui sono ora? Oppure dobbiamo incamerare a beneficio del Comune anche le 70.000 lire annue di profitto, che dal 1880 in poi si sono andate formando per la forza stessa delle cose?

La risposta non può essere dubbia. Perchè qui non si tratta di una speranza futura, ma di un reddito che le più accurate indagini dichiarano certo e sicuro. Perchè dare ancora 70.000 lire all'anno ad un impresario passato o futuro, quando possiamo profittarne, per la quasi totalità, a beneficio del Comune e della cittadinanza? Sarebbe atto inesplicabile.

Se noi prendiamo un appaltatore, anche se questi dà 100.000 lire lorde al Municipio, v'ha una perdita immediata per il Comune di circa 40.000 lire oltre tutto l'incremento avvenire, che sarà nè lieve nè trascurabile. Ed in allora una delle due: o bisogna lasciare i Bagni nelle condizioni attuali finchè le tegole cadano sulla testa dei bagnanti, oppure bisogna mettere subito delle imposte per fare le riparazioni, i miglioramenti e le spese necessarie.

Invece la Società Cittadina dice al Comune: nè decadenza, nè imposte! Si prenda il reddito di 140.000 lire all'anno e si divida per metà: 70.000 lire, come in passato, al Comune: con l'altre lire 70.000 invece di arricchire un appaltatore, possiamo fare un mutuo di un milione e spenderlo a beneficio delle Terme e della Città.

Il problema è così semplice, così chiaro.

così questo, che una persona estranea alle nostre quisquiglie personali e locali non riuscirà mai a spiegarsi che si sia discusso tanto intorno ad una cosa che a quest'ora avrebbe dovuto essere risolta da tempo.

Ma l'anima popolare, che è buona, si è impadronita del problema ed ha veduto bene. Essa ha capito che le Terme, con i tanti appanaggi alle Imprese, sono un buon boccone e perciò simpatizza vivamente con la Società cittadina, che ha tagliato corto ad ogni carrozzone, ad ogni lauta prebenda, ad ogni intervento dei mediatori, dei sensali e di tutto il loro ambiente.

Ogni cosa alla luce del sole! conti controllati, chiari e precisi: guadagni modestissimi in confronto dei pingui redditi degli impresari e fermo proposito di dare alle nostre Terme, con prudenza e con attività, tutto lo slancio di cui sono suscettive, a beneficio di ogni classe sociale, dai proprietari agli operai.

E dopo tutto, non si tratta che di un esperimento. Sono trent'anni che andiamo male: sarebbe impossibile andar peggio. Una semplice visita all'esterno dei fabbricati e delle passeggiate dà l'impressione di tutto un organismo decadente.

È possibile farsi ancora delle illusioni sulle promesse della speculazione? È possibile legarci con essa per altri 25 o 30 anni e suggellare, fra la commiserazione dell'Italia, la rovina della nostra città?

Sarebbe opera da cittadini ingenui e peggio.

Proviamo a mutar strada. Dopo tutto si tratta di un esperimento necessario. Chi è sereno e imparziale non può, non deve rifiutarsi. Parleranno i fatti: dopo di essi ognuno giudicherà a ragione veduta.

Questa è la sola linea di condotta che resta ad un paese serio ed è perciò che Acqui la vuole.

Ancora sulla spedizione dei Mille in Sicilia

L'egregio sig. G. C. Abba, non sembra ancora ben persuaso di quanto noi andiamo da due anni scrivendo, coll'appoggio dell'on. Fradeletto, del dott. Giacomo Perroni, di Alessandro Lucio, di Trevelyan e di altri molti scrittori contemporanei, intorno alla spedizione dei Mille, che cioè il Conte di Cavour non solo non abbia avversata, ma che abbia anzi assecondata tale spedizione mentre poteva impedirli, e che senza di lui Garibaldi non avrebbe potuto eseguirli.

Leggiamo infatti nella *Stampa* di Torino (25 corr., n. 25) un articolo del lodato sig. Abba, nel quale, parlando del prossimo centenario del conte di Cavour, dice che si farà e si farà degnamente.

« Però quando si scriverà del Conte — egli soggiunge — si tornerà a dire che Egli fu uno dei principali fattori dell'Impresa di Garibaldi in Sicilia, quasi per tema che senza tal titolo il Gran Ministro appaia men grande ».

E ciò egli dice perchè lo stesso Trevelyan, scrittore inglese, già da noi pure citato, a proposito del momento supremo, in cui la spedizione partì, dichiara di non vedere chiaro interamente nella condotta del Conte.

E cita il colonnello Guerrini, il quale dice che se da un lato esistono indizi dell'iniziale ostilità del Cavour alla spedizione dei Mille, dall'altro innegabilmente esistono indizi anche del contrario, desumendo da ciò che o Cavour aiutò la spedizione mostrando di contrastarla o la contrastò mostrando di aiutarla, dichiarandosi però per la prima di queste ipotesi.

Ma di questo parere non è il sig. Abba, perchè gli pare che Cavour non avesse bisogno di dissimularsi con alcuno, nemmeno colla diplomazia, perchè questa se mai gli avrebbe chiesto ben altro, che quelle apparenze di avversare e di non saper nulla.

Codesti però sembrano a noi ragionamenti troppo futili per scrivere la storia, la quale deve essere imparziale, fondata più sui fatti che sulle intenzioni, massime degli uomini sommamente politici, che non sempre possono far comprendere in modo preciso le loro intenzioni.

Aggiunge ancora l'Abba che Cavour ha sostanzialmente lasciato fare, perchè non poteva impedire l'Impresa, giacchè per impedirli bisognava anzitutto arrestare Garibaldi e tutti i suoi capi: Bertani, Bisio, Listori, Crispi, La Masa, Curini, i Siciliani, gli Emiliani, i Romagnoli, i Lombardi, i Napoletani, i Veneti, i Cairoli, i Missori, i Nullo e fin Giorgio Munia, e far poi cadere sui duemila e più giovani che erano in Genova di guarnigione e insanguinare le vie, affogando così il sentimento italico della monarchia e la stessa figura del Re.

Quando si arriva a queste esagerazioni difficilmente si scrive esatta la storia.

Perchè noi siamo invece di avviso, che il Conte di Cavour, allora Ministro degli Esteri e della Marina, e Presidente del Consiglio dei Ministri, avrebbe potuto impedire semplicemente l'impossessarsi dei due Vapori di Rubattino per impedire la spedizione.

In conclusione, noi non crediamo e non possiamo credere che Cavour abbia solamente lasciato fare la spedizione, per non poterla impedire: crediamo invece che l'ha almeno lasciata fare potendo benissimo impedirli. Crediamo che tutto il merito della riuscita sia esclusivamente di Garibaldi e dei Garibaldini, ma vogliamo che la Storia dia a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio, e cioè che come Garibaldi ha tutto il merito della riuscita dell'Impresa, a Cavour non sia tolto il merito di averli almeno lasciati fare mentre poteva impedirli, e che senza di lui non si sarebbe potuta fare. Questo è il punto sostanziale della quistione, sul quale insistiamo, per la ragione che se quanto dice l'Abba fosse vero, sarebbe un punto nero per Cavour, per quanto con tutto ciò, egli non mancherebbe di meritare la più gran festa pel suo centenario, come lo stesso Abba giustamente propone, imperocchè di Cavour si potrà sempre dire quanto si scrisse sulla tomba di Nicolò Macchiavelli nel gran Tempio di Santa Croce in Firenze: *Tanto nomini nullum par elogium.*

Acqui, 27 gennaio 1910.

Avv. A. POGGI.

Corrispondenze

Per le nostre Terme

Riceviamo e pubblichiamo con piacere le seguenti due lettere, che mettono veramente i puntini sugli *i*, con grande senso pratico, sul nostro problema delle Terme.

La prima è di un nostro egregio concittadino, ora residente a Torino, che si è sempre occupato con grande interesse delle Terme e che fa delle considerazioni molto opportune. Ed è inutile che ripetiamo, che il dividendo al 12 per cento non è che una *fandonia* dei socialisti, che privi di qualsiasi argomento serio si appigliano a queste maligne e false invenzioni.

La seconda lettera ci dimostra con piacere che l'eco della nostra questione termale ha già varcato i confini della patria, anche grazie alla lettera su *Miraculopoli* scritta nel grande giornale il *Tageblatt* di Berlino dal dott. Barth.

E non solo il Barth del *Tageblatt* di Berlino, ma il comm. Noack della *Kölnische*, il dott. Zacker della *Frankfurter*, il dott. Müller del *Tag* — i più grandi giornali della Germania — hanno manifestato il desiderio di pubblicare articoli e studi sulle Terme di Acqui, non appena fosse cominciato un periodo di risveglio, degno di essere segnalato ai loro lettori.

Questa è vera ed utile pubblicità, che dobbiamo alla cortesia di questi egregi giornalisti ed alle estese relazioni che l'on. Ferraris ha nella stampa europea a cui appartiene.

Quanto alle Terme attuali, è bene ricordare che la Guida ufficiale delle ferrovie dello Stato, che si distribuisce in francese a diecine di migliaia di copie, ai forestieri che entrano in Italia, non contiene l'inserzione delle Terme di Acqui e non ne registra neppure il nome!

Ciò rappresenta il criterio con cui le nostre Terme sono ora esercitate: chi lo vuole difendere lo faccia pure. Ognuno ha i suoi gusti!

Ecco intanto le lettere annunciate:

Torino, 22 - 1 - 1909.

Ill.mo Sig. Direttore,

Ho seguito con particolare attenzione, la discussione che sulla stampa cittadina e forestiera, si è fatta intorno alle Terme di Acqui, ed ho letto attentamente la relazione stampata dell'on. Ferraris; la proposta rassegnata al Consiglio Comunale dal partito socialista, nonchè quelle dell'ex onorevole avv. Gavotti.

Siccome sono un ingenuo, io non ho cercato in nessuna di tali proposte il *sub-strato politico*, ma francamente devo dire che mentre il progetto dell'on. Ferraris risponde in ogni sua parte ad uno studio profondo e particolareggiato della materia, quello invece del partito socialista manca di ogni seria concezione e quegli altri dell'avv. Gavotti risentono il difetto di una affrettata abborracciatura dove tutto è vago ed incerto ancora, mentre il proponente — se veramente avesse voluto far cosa utile per Acqui — avrebbe avuto tutto il tempo di preparare uno studio accurato e diligente.